

IL SOGNO RIFORMISTA DI UN COMUNISTA LIBERAL

Lavorare di più, premiare il merito, aumentare la concorrenza. Il senatore ds collaboratore di Panorama continua a provocare la sinistra. Con tesi controcorrente.

Senatore nelle file dei Ds, Franco Debenedetti scrive da anni commenti politico-economici su Panorama, edito dalla Mondadori, che ha come azionista di riferimento la famiglia Berlusconi. Dopo le elezioni regionali dell'aprile 2005, Debenedetti ha deciso di raccogliere una selezione di quegli articoli in un libro, dedicandolo agli elettori del centrodestra passati al centrosinistra. Di qui il titolo Grazie Silvio, «malizioso ma non maligno, provocante ma non provocatorio», e insieme un riconoscimento di aver potuto scrivere su Panorama sempre in assoluta libertà. Ecco un estratto dall'introduzione del libro, quasi un manifesto per un futuro governo di centrosinistra.

Bisogna dire che se l'inflazione erode il potere d'acquisto delle famiglie, essa è concentrata quasi tutta nei servizi che non sono in concorrenza con l'estero, più che nei settori dove occorre vedersela con i beni importati dai paesi a basso costo del lavoro. Bisogna dire che stimolare la domanda non serve molto: la quota che viene spesa per acquistare servizi non in concorrenza produce probabilmente inflazione; quella per acquistare beni reca vantaggio a chi produce, italiano o straniero ché sia. Bisogna dire che le disuguaglianze sociali, che ci sono e sono in alcuni casi clamorose, non si contrastano usando il fisco come fattore di redistribuzione, ma aumentando la mobilità sociale di chi ha capacità e aiutando in modo mirato chi da solo non ce la farebbe.

Bisogna dare premio al merito, vero motore dell'ascensore sociale: incominciando dalle università, dalle scuole, in generale dalle amministrazioni pubbliche. Bisognerà trasformare il nostro welfare in modo da non essere più quelli che in Europa spendono di più in pensioni e di meno (in realtà, niente) in aiuti per il reinserimento al lavoro; ma sarà un problematico cambio in corsa, comporta spostare risorse da chi ha poco a chi ha niente, e formare professionalità che mancano.

Non è invece comprensibile fermarsi di fronte al problema di riformare l'università, che non riguarda milioni di pensionati, ma poche decine di migliaia di professori e ricercatori.(...)

Non è comprensibile non far sentire il morso della concorrenza al nostro sistema bancario. Sono le industrie a far crescere un paese; in un paese di piccole e medie industrie come il nostro, sono loro che devono crescere. Dobbiamo conquistare la loro fiducia, e far sì che si lascino cooptare nel progetto di crescita dell'Italia. Per questo «scambio di volontà», come lo chiamava Massimo D'Antona, dobbiamo offrire loro un rapporto di interlocuzione politica. Investiranno se avranno fiducia, daranno fiducia se gli daremo sicurezza.

Sicurezza di stabilità, un quadro normativo che non cambi continuamente nel tempo; sicurezza che le norme saranno applicate, sicurezza che ci sarà una giustizia ragionevolmente rapida per garantire l'esecuzione dei contratti;

sicurezza nel senso primario del termine, dei beni e delle persone. (...) Bisognerà «stampare» la moneta della fiducia. Ma perché non sia una moneta inflazionata che perde presto il suo valore, è necessario avere una visione del futuro.

Negli anni Settanta gli Stati Uniti sembravano avviati a un declino sicuro, e i giapponesi comperavano i grattacieli di New York. È bastato poco più di un decennio per rovesciare la situazione e imboccare una strepitosa crescita. «Non occorrono decenni per ricostituire economicamente il Paese» diceva Einaudi. «Bastano anni. Non è bene scoraggiare gli uomini con la visione apocalittica di una intera vita di stenti, allietata solo dalla speranza di consegnare un mondo migliore ai figli e ai nipoti. Se vorremo, quel mondo migliore lo vedremo anche noi».